

a farci la serenata cantando i loro canti nazionali; il turco si univa con essi perchè diceva che era contentissimo di vedere i cristiani d'Ikbalia soddisfatti nel loro desiderio. Gli altri cristiani che erano venuti a mostrarsi la via si univano agli Ikbaliani tirando colpi di schioppo per allegrezza. Come Dio volle si arrivò al ponte che chiamano del l'Ogia perchè fatto fabbricare da un ogia. A cinque minuti dal ponte v'è un han (sorta di albergo notturno assai primitivo) e là ci fermammo per riposare un tantino e congedarci da quelli che ci avevano accompagnato. Il padrone dell'han era turco, però ci trattò con onore ci invitò ad entrare e ci volle dare a tutti i patti un caffè. Essendo tutti bagnati per la pioggia caduta la mattina ci affrettammo di partire e a sera arrivammo a Dusci. Era nostra intenzione di andare da quel R. Parroco a passare la notte, ma il Gamsice non ce lo permise e ci fermammo all'han che sta quasi di rimpetto alla Chiesa sulla sponda opposta del torrente. Benchè quello fosse luogo centrale dove si fermano quelli che vanno e vengono da Prisrendi e dalle montagne di Puka pure non vi si trovava nè fieno, nè biada, nè un pezzo di pane, nè un caffè. Ci asciugammo un poco e mangiammo un pezzo di pane che avevamo portato con noi seduti per terra su un po' di foglie e paglia e poi nello stesso luogo di (ci) distendemmo a dormire. A me per onore diedero un pezzo di legno da mettermi sotto la testa. La mattina partimmo e lasciati andare avanti i cavalli, ci fermammo a mezzo giorno a Kcira dal M. R. D. Raffaele (Morella) (che i montagnoli chiamano D. Michele, perchè è troppo difficile per loro dir Raffaele) il quale ci trattò con ogni carità ed amorevolezza ».

A proposito dell'han nota il missionario che esso è uno stanzone a pian terreno più o meno grande,

« ...chiuso da quattro mura, spesso a secco, senza finestra, senza pavimento, fuorchè la nuda terra, e coperto alla meglio, o alla men peggio. Tutto intorno si mettono i cavalli; in mezzo si accende il fuoco, intorno al quale sopra un po' di foglie o felci stanno accoccolate le persone a scaldarsi e chiacchierare finchè (per usare la loro frase) le prende il sonno. Allora, senza nemmeno alzarsi, ciascuno dov'è si sdrai e comincia a dormire. Pel mangiare e per coprirsi, se è freddo, deve pensare il viaggiatore, perchè più di un caffè senza zucchero e fieno pei cavalli è ben difficile che si trovi nell'han ».

« Appena mangiato partimmo per Cielza dove arrivammo a notte ferma, e lasciati i Ceragii coi loro cavalli in una casa nella valle, noi andammo a pernottare presso un certo Pren Collelli, dove sogliono andare tutti gli ecclesiastici che passano per colà ».